

## **Estratto dal Giornale dell'architettura sulla ricostruzione in Abruzzo**

**Numero di dicembre:** Il caso del rifiuto del progetto, per il nuovo conservatorio, dell'architetto giapponese Shigeru Ban in luogo di una struttura provvisoria molto più cara; un approfondimento di Pierluigi Properzi, vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, sulla ricostruzione e i necessari cambiamenti di rotta; un reportage dal centro storico dell'Aquila e le possibili soluzioni per evitare che si trasformi in una Pompei del ventunesimo secoli; un approccio alternativo al recupero dei monumenti, che passi, piuttosto che per la frettolosa messa in sicurezza, per interventi di restauro meno invasivi e più "pensati".

SEGUE DA PAG. 1

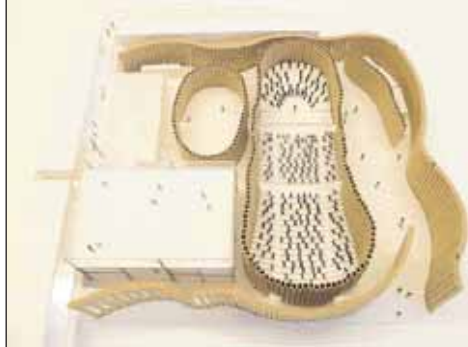
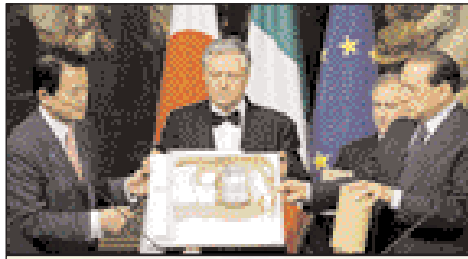
Giunto all'Aquila, l'architetto nipponico ha percorso un itinerario partecipativo sollecitando l'Università e i suoi docenti per coordinare, tramite un workshop con studenti e cittadini, la realizzazione dell'auditorium. A quest'importante programma hanno risposto con entusiasmo professori di diversi atenei italiani che assieme al direttore del Conservatorio, Bruno Carioti, hanno affiancato Ban e il suo team pervenendo con rapidità alla definizione del disegno del complesso: la sede temporanea per le attività didattiche e artistiche del conservatorio e un capiente auditorium da 600 posti.

Chiediamo a Aldo Benedetti, docente di Architettura e composizione architettonica alla Facoltà di Ingegneria dell'Aquila e chiamato a coordinare il progetto in loco, come mai questo non abbia sortito il successo sperato. «Il progetto, messo a punto anche a seguito d'iniziali incontri con il sindaco dell'Aquila e la Protezione civile, aveva ricevuto positive accoglienze e alla vigilia dell'apertura del G8 il premier giapponese, Taro Aso, presentava in conferenza stampa, con Silvio Berlusconi, il plastico del nuovo edificio, dono del paese asiatico e segno augurale per la rinascita. Peraltro la città aveva potuto conoscere lo sviluppo del progetto attraverso due conferenze tenute da Ban presso l'Università, molte interviste e articoli apparsi sui giornali locali e in diverse reti televisive. Per ragioni di tempo e

RICOSTRUZIONE D'AUTORE PER DONAZIONE VS APPALTO ORDINARIO

## L'Aquila snobba Shigeru Ban

Il nuovo conservatorio appena inaugurato è un modulo provvisorio costato quasi 6 milioni. Per meno della metà avrebbe potuto averne uno firmato dall'architetto giapponese



Taro Aso e Silvio Berlusconi presentano alla stampa, il 7 luglio durante il G8, il plastico del progetto di Shigeru Ban; a destra il Modulo provvisorio a uso scolastico (Musp) della nuova sede temporanea del conservatorio realizzata invece a Colle Sapone

d'economia, l'impianto sarebbe stato situato al di sotto di una copertura d'acciaio già esistente ma incompiuta. Una sorta di pensilina ondulata, costruita per ospitare la rimessa delle vetture della metropolitana di superficie. Un'infrastruttura, questa, assai controversa, oggetto di polemiche e indagini, iniziata e ben presto sospesa: un relitto, insomma, premonitore di altre tragiche spoglie».

Purtroppo, nonostante tali premesse che preludevano all'auspicato esito positivo dell'impresa, con una rapida realizzazione e apertura del complesso entro novembre 2009, una serie d'ingiustificati ostacoli di natura urbanistica ed economica sono stati speciosamente frapposti per impedire ogni possibile sviluppo operativo

del progetto fino al suo affossamento.

«Mentre per il suo auditorium Ban aveva stimato un costo di 1,5 milioni, secondo la Protezione civile ne sarebbe costati circa 4 considerando le infrastrutture accessorie, che invece erano già in gran parte presenti nell'area», ci racconta ancora Benedetti. La somma messa a disposizione dal governo giappo-

nese (500.000 euro) è stata infatti ritenuta insufficiente per realizzare l'opera. Onde distogliere una volta per tutte qualsiasi altra ipotesi di riuso della pensilina, «che allo stato dei fatti sembra essere la ragione non dichiarata del rifiuto del progetto», la Protezione civile ha quindi deciso di far realizzare in altro sito - in località Colle Sapone - la sede

temporanea del Conservatorio smembrandolo dall'auditorium, e ha optato per un Musp, attraverso il consolidato sistema della gara d'appalto chiusa con cui si stanno realizzando in città strutture scolastiche prive di contenuti architettonici e urbanistici. L'11 settembre è stato pertanto emanato il bando, con importo a base d'asta di 5,5 milioni, cui si sommano 275.000 euro per le spese connesse alla sicurezza: totale 5.775.000 euro. La gara è stata vinta dalla Costruzioni Metalliche Prefabbricate srl con un ribasso del 28,73%. «I costi di quest'intervento», conclude Benedetti, «sono enormemente più alti di quelli che avrebbero consentito all'Aquila di dotarsi di un'opera di architettura significativa finanziata interamente da apporti economici del governo giapponese, di fondazioni e di privati che Ban aveva già provveduto ad attivare. Ciò che dolorosamente sorprende in quest'incredibile vicenda è il ruolo sprezzante giocato dalle istituzioni che, pur senza manifestare alcun parere ufficiale, hanno evitato ogni ulteriore colloquio con Ban e il suo gruppo negandosi a ogni confronto e agli appuntamenti richiesti per comprendere le ragioni di una chiusura inammissibile».

Il conservatorio sta per essere concluso mentre questo giornale va in stampa. Peraltro ricordiamo che l'edificio realizzato rimane una sede temporanea, mentre per quella definitiva nulla è deciso.

□ Rosalia Vittorini

### In tempo per il nuovo anno accademico

Dopo 87 giorni di cantiere, è stata inaugurata lo scorso 4 novembre, alla presenza del presidente del consiglio Silvio Berlusconi, la nuova Casa dello studente che sorge nella zona ovest dell'Aquila, nelle immediate vicinanze del polo universitario di Coppito su un terreno messo a disposizione dalla Curia. Finanziata dalla Regione Lombardia, può ospitare 120 ragazzi ed è stata realizzata da Rubner Objektbau, azienda del Gruppo Rubner specializzata in costruzioni antisismiche interamente in legno: in particolare, tutte le strutture sono in legno certificato Pefc (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes).



© ARCHIVIO INFRASTRUTTURE LOMBARDE

### La nuova scuola di Goriano Sicoli

Nello stesso sito, in sostituzione della struttura esistente lesionata dal sisma, sarà inaugurata il 12 dicembre la scuola materna ed elementare «Antonino Monaco» del paese di 600 abitanti in provincia dell'Aquila. Il plesso scolastico, realizzato su progetto di Cristiano Picco e Ingeborg Weichart (studio Picco Architetti, Torino), presenta una struttura in legno realizzata da Arcalund, società del gruppo cooperativo Unico, e impianti tecnologici ad alta efficienza energetica progettati da Colletti Ingegneria. L'opera è il risultato della campagna di solidarietà con la raccolta di fondi lanciata dal movimento cooperativo piemontese associato a Legacoop Piemonte e Legacoop Nazionale. La realizzazione, da circa 800.000 euro, è stata affidata alla cooperativa edilizia torinese «Antonino Monaco» che ha sottoscritto la convenzione con l'amministrazione comunale e Legacoop.



### Una casa privata naturale e antisismica

La collaborazione fra i progettisti romani dello Studio Kami, la società di costruzioni ecosostenibili EcoRes e il Gruppo Mattarelli, specializzato nella realizzazione di edifici e coperture in struttura lignea, ha permesso di consegnare dopo soli 120 giorni, a un committente privato di Poggio Picenze che intendeva riavere in tempi brevi l'abitazione persa nel sisma del 6 aprile, una nuova residenza costruita interamente in legno e materiali naturali, predisposta per l'utilizzo di risorse rinnovabili.



### IL PUNTO DI VISTA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA SULL'AQUILA

## Una città ricostruita in fretta e senza piani

Occorre un Urban center: una città non si ricostruisce con un decreto «spezzatino» ma facendo funzionare le istituzioni locali e con la partecipazione attiva dei cittadini

L'Aquila è un sistema insediativo complesso che si articola lungo 12 km. L'espansione urbana recente comprende periferie consolidate e ancora in formazione costruite intorno a un importante Peep degli anni settanta, ampie zone dismesse dei demani pubblici ma anche industrie e due parchi naturali che arrivano sino ai margini dell'edificato. Questo sistema insediativo complesso ha inglobato molti centri preesistenti e si è organizzato negli anni intorno a un'armatura urbana incompleta e debole.

Nella logica dell'emergenza sono state introdotte due innovazioni sostanziali nel processo di ricostruzione. Da un lato, si è deciso di non utilizzare ricoveri temporanei per gli oltre 70.000 sfollati realizzando alloggi permanenti nell'ubicazione ma non definitivi per l'utenza, che con il ritorno degli sfollati nelle loro abitazioni dovrebbe essere costituita dai destinatari del social housing. Dall'altro, si è costituito un sistema di governo dell'emergenza fortemente accentrato nella funzione del commissario Guido Bertolaso.

In quattro mesi sono state costruite 5.000 case e 30 plessi scolastici distribuiti su 150 ettari di aree prevalentemente

agricole corrispondenti alla dimensione della città murata. Quasi tutte le localizzazioni sono distanti dal centro urbano e prive ovviamente di servizi. Con analoga procedura sono stati localizzati i 30 Moduli a uso scolastico provvisorio (Musp). Costruendo questa nuova «città» è stato sostanzialmente ritardato il processo di ricostruzione della città storica, ma anche quello delle periferie consolidate. Non è peraltro avanzata di molto la proposta di costituire una struttura di coordinamento (Unità di missione) per avviare una governance plurilivello formulata al convegno Inu del 26 settembre dal presidente della Giunta regionale.

In questo modo la Protezione civile, che dovrebbe operare per la risoluzione dell'emergenza, ha in realtà operato, e opera, sull'assetto definitivo della futura città senza avere un'idea di città e senza un piano. Ancor più problematico è il quadro riguardante strumenti e tempi della ricostruzione di quello che la legge 77 del 24 giugno 2009 definisce impropriamente «centro storico». A oggi è ancora attiva la cosiddetta zona rossa e i 160 ettari della città murata sono chiusi. Un'attività di puntellamento episodica «proteggere» alcuni palazzi di pregio,

mentre si vanno organizzando spontaneamente consorzi d'imprese e di proprietari che si rivolgono alla Protezione civile (o meglio ai due consorzi universitari chiamati in causa della Fintecna e autorizzati dal sindaco), che vede così legittimata la sua permanenza anche oltre la fase dell'emergenza.

Il Piano di ricostruzione previsto dalla legge 77 è una novità urbanistica. Nessuno sa cosa sia, né disciplinarmente nella forma e nei contenuti, né giuridicamente nel quadro legislativo nazionale. Nel «centro storico» si opererà quindi con Piani di ricostruzione che non saranno, si spera, l'unica forma d'intervento preventivo, essendo praticabili anche Piani di recupero d'iniziativa pubblica e privata (Legge 457 e Programmi integrati d'intervento, l.r. 70/95, art. 31 bis), e interventi diretti che comprendono unità minime da estendere a quanto necessario per la verifica delle interazioni con gli edifici adiacenti e, in caso di necessità, l'istituto del Comparto (l.r. 18/83, art. 26).

È opportuna la compresenza di una pluralità di strumenti e soggetti limitando il ricorso a strumenti preventivi a scatola cinese, senza con ciò rinunciare a una politica di piano. Occorre ripensare la città come ca-

pitale regionale strategica di una piattaforma territoriale che collega Adriatico e Tirreno.

I professionisti, che pure dovrebbero essere i protagonisti di questo dibattito, subiscono le angherie degli oscuri istruttori della Reluis (Rete dei laboratori universitari di ingegneria sismica) e del Cineas (Consorzio universitario che ha come obiettivi la diffusione e il consolidamento della cultura del rischio) che ne esaminano i progetti non si sa a che titolo, e non rivendicano il diritto all'autocertificazione degli atti tecnici. I cittadini non trovano un'agorà per il confronto e tendono a rivolgersi direttamente ai risolutori (i diversi canali della Protezione civile, i consorzi dei costruttori). Per questi motivi l'Inu ha proposto ufficialmente alle tre istituzioni elettive la costituzione di un Urban center, provvisoriamente ubicato nella piazza maggiore e successivamente nel convento di San Domenico, riscontrando un notevole consenso. Una città non si ricostruisce con un decreto «spezzatino» ma facendo funzionare le istituzioni locali e con la partecipazione attiva dei cittadini.

□ Pierluigi Properzi  
Vicepresidente dell'Istituto nazionale di urbanistica

Visitare il centro storico dell'Aquila dà la sensazione di trovarsi in una nuova Pompei. Come l'antica città fu sorpresa dall'eruzione del Vesuvio e «cristallizzata», nel concitato momento della fuga, da un'inesorabile pioggia di cenere e lapilli, così molte case rimaste in piedi nel capoluogo abruzzese sono ferme al momento della violentissima scossa del 6 aprile, con tutti i segni di una vita bruscamente interrotta da improvvisi crolli, distastose rovine, gravissime lesioni nei fabbricati.

Aggirarsi oggi, nelle strade e piazze deserte dell'Aquila, un tempo popolate dalle voci della gente, dei tanti ragazzi studenti, dei venditori del mercato, è come trovarsi in una città di un quadro di De Chirico, con la differenza che la vista delle rovine rende ancora più pesanti quel silenzio e quel vuoto.

Le macerie sono state quasi tutte rimosse dalle strade, almeno nei luoghi che abbiamo potuto visitare, e in molti punti i Vigili del Fuoco si sono affannati, anche con audaci manovre, a puntellare e mettere in sicurezza quanto più era possibile. Si possono ammirare, quasi ovunque, notevoli esempi di strutture di puntellamento con incastellature di legno, tubi, travi in acciaio; come, con gli stessi materiali o con cinghie di teflon, sono stati bloccati i movimenti in situazioni di minor

L'AQUILA

## Il rischio di una nuova Pompei

*Per il centro storico sarebbe auspicabile una legge speciale che consideri non solo il recupero dei manufatti ma anche quello delle sue valenze sociali e delle funzioni da ricollocare*



A sinistra, la piazza angioina a L'Aquila e a destra, la piazza di San Pietro a Coppito

prearietà. È un lavoro che, per quanto diffuso, sembra ancora lontano dall'essere completato, in una città così gravemente colpita. Esiste qualche edificio risparmiato? Se è così non lo si nota, in questo panorama di danni generalizzati. Le tante chiese, dalle murature in parte crollate e seriamente lesionate, sono e saranno certamente oggetto di restauro, e c'è da credere che

L'Aquila non perderà nessuno dei suoi leggendari novantove esemplari. Ma quello che preoccupa maggiormente è il tessuto dell'edilizia: dove ai grandi palazzi barocchi sventrati, che mostrano tutta la povertà delle loro antiche murature, si affiancano piccole case trecentesche, spesso arricchite di splendide bifore e ugualmente danneggiate, e modeste abita-

zioni sette-ottocentesche, semi-distrutte per la scarsissima consistenza dei loro poveri materiali. Si potrà mai ricostruire tutto questo patrimonio d'interesse minore, che rappresenta tuttavia la secolare stratificazione dell'edilizia e il contesto dei monumenti? Sembra davvero impossibile che tutto questo possa essere restaurato, recuperato o ricostruito «com'era e dov'era».

Soprattutto, in una zona a così alto rischio sismico, avrà senso consolidare strutture di povere pietre irregolari legate da malte da tempo inconsistenti? Chi vorrà abitare in queste case una volta che siano state recuperate, con le malte rigenerate e le mura debitamente incatenate da tiranti in acciaio nonostante le assicurazioni dei tecnici e degli amministratori?

Inoltre, nel cuore della città, un gran numero di seconde case erano affittate agli studenti. Questi, in futuro, sarebbero trasferiti nei nuovi insediamenti del circondario, rapidamente e meritoriamente realizzati per ospitare chi, in questo sisma, ha perso la casa. Ma questo comporterà, presumibilmente, un notevole spopolamento del centro storico.

Le seconde case e la frammentazione della proprietà dei più grandi edifici sono ulteriori aspetti che dovranno essere presi in considerazione nel predisporre gli strumenti legislativi funzionali alla ricostruzione. Sembra ipotizzabile che solo con una legge speciale per il centro storico dell'Aquila tutti i problemi sin qui enunciati possano avere speranza di soluzione. La ricostruzione, il recupero, il restauro di questa parte della città si presentano davvero come un lavoro lunghissimo; con il rischio che, nel frattempo, trasferite necessariamente altrove le sue funzioni, il centro storico possa perdere d'interesse per i suoi abitanti.

È un compito molto difficile ma, se non vogliamo che L'Aquila diventi una nuova Pompei, occorre disporre d'ingenti risorse, e solo con l'intervento di specifiche professionalità e un'altissima attenzione generale, questa storica e sfortunata città potrà essere riportata alla vita. □ **Adriano Ghisetti Giavarina**

Vari articoli ci hanno recentemente ricordato le promesse, mancate, dei grandi della terra nei confronti dei monumenti de L'Aquila (l'ultimo, il fondo di Edmondo Berselli su «Repubblica» del 21 novembre). La proposta di un'adozione internazionale di 45 monumenti viene lanciata durante il G8 di luglio, quando gli occhi del mondo guardano a L'Aquila e gli occhi dei potenti guardano alle sue desolate rovine. L'obiettivo è quello di raccogliere finanziamenti per il restauro dei beni culturali; l'idea dell'adozione (grande azione di marketing) dà un senso di concretezza agli interventi che finanziamenti a pioggia non saprebbero dare. I potenti promettono, ma all'oggi, su 45 promesse, sono 10 quelle ribadite.

I finanziamenti stranieri dunque ancora non ci sono. Ma siamo si-

FINANZIAMENTI E RESTAURI

## I monumenti e le promesse non mantenute del G8

*Si può spendere meno e meglio; e poi c'è il controsenso tra minimo intervento e prestazione professionale*

curi che il bisogno primario dei beni culturali a L'Aquila siano i soldi? Berselli fa un paragone tra le promesse aquilane e quelle, più recenti, fatte al congresso della Fao. Paragone non di contenuti, ma di metodo. Analizziamo allora la questione di metodo. Sono sempre più forti le voci che dicono che l'aiuto ai paesi in via di sviluppo debba passare per strade diverse dalle sovvenzioni. Forse dovremmo iniziare a pensare che i soldi non aiutano neanche i beni culturali. Servono, è ovvio, ma forse ne servono meno di quanto pensiamo. In questi giorni fiumi di soldi stanno svanendo nelle opere di

messa in sicurezza. Non sempre prioritarie, non sempre necessarie. In Molise, una semplice verifica delle opere di messa in sicurezza ancora presenti a cinque anni dal terremoto ha messo in luce come oltre il 50% di esse fossero inutili. Centinaia di migliaia di euro che la Regione mensilmente stava spendendo per l'affitto dei puntelli sono stati così risparmiati.

La situazione a L'Aquila è più complessa, ma la sensazione è che anche questa volta si spenderanno troppi soldi per questa voce. Soldi che potrebbero essere usati per i primi consolida-

menti, in attesa del progetto di restauro, senza necessariamente passare per la messa in sicurezza. E anche nei restauri, il timore è che si spenderanno più soldi di quanto necessario. Per opere inutili e a discapito della conservazione.

Nel restauro dovrebbe valere il principio del minimo intervento. Ma poi le imprese spingono per aumentare l'importo dei lavori e la progettazione si paga in percentuale alle opere eseguite. È un enorme controsenso. Se vale il principio del minimo intervento, dovrei paradossalmente pagarti in funzione di ciò che «non fai» piuttosto che di ciò che

«fai». Meno fai, più sei bravo (ovviamente, deve essere garantita la sicurezza oltre alla conservazione). Per fare meno ci vogliono tempo e bravi progettisti che sappiano progettare solo

### Per la cultura del costruito abruzzese

Il 20 novembre è stato presentato il **Musaa, MuseoArchitetturaArte**, nato grazie alla volontà di un anonimo mecenate tedesco quale reale contributo alla ricostruzione. In partnership con il Forum für Baukultur e.V. di Dresda e il dipartimento di Scienze, storia dell'architettura, restauro e rappresentazione della facoltà di Architettura di Chieti-Pescara, il Musaa si propone come **archivio e centro studi** per la cultura del costruire abruzzese, compresa l'architettura minore che caratterizza il tessuto urbano dei borghi antichi. Ci si augura costituisca un utile supporto documentario ai fini del restauro e della ricostruzione ([www.musaa.it](http://www.musaa.it)).

l'indispensabile. Gli strumenti per il controllo ci sono (ad esempio la direttiva del 2007 per la valutazione della sicurezza sismica per i beni culturali), ma non bastano le prescrizioni, è un problema di cultura. Aspettiamo qualche mese in più, magari, non facciamoci prendere dall'emergenza. I monumenti possono aspettare un poco, in fondo. Si tratterebbe di un grande investimento, culturale e finanziario. □ **Chiara Calderini**



**LA TUA CASA NASCE QUI.**

**SALONE  
DEL MOBILE  
DI PARMA**

**FIERE DI PARMA ► 30 GENNAIO ► 7 FEBBRAIO**

Organizzato da: **FIERE DI PARMA** ORGACOM

Con il patrocinio del Comune di Parma

Il tuo invito omaggio su:  
[www.salonedelmobile.net](http://www.salonedelmobile.net)

Intolline:  
**0521/9961**